

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli industriali privati applicheranno i criteri del pubblico impiego

Scala mobile uguale per tutti Trucchi e rinvii per l'Irpef Oggi sciopero contro la Confindustria

Due ore di astensione dal lavoro anche nelle aziende dell'Intersind, dell'Asap e della Confagricoltura - «È una prima risposta», specifica un appello unitario - Stamane Lucchini incontra il ministro De Michelis - «No» degli agrari - Cgil, Cisl, Uil: «Subito i 1.450 miliardi» - Bruno Visentini però esclude la possibilità di un provvedimento entro l'anno

Intervista al segretario Cgil

Lama: ora l'iniziativa su lavoro e orario

Inammissibili resistenze del governo a restituire le detrazioni - La rottura con Lucchini

ROMA — Un'altra giornata di riunioni e discussioni nel movimento sindacale. Riusciamo, in un breve intervallo, a porre qualche domanda a Luciano Lama.
— Quali sono ora i vostri rapporti con la Confindustria?
«Abbiamo rotto, con la Confindustria. Non siamo riusciti a concludere un accordo. E quindi rimane aperto tutto l'oggetto del contendere: la riduzione degli orari, la contrattazione aziendale».
— Quale vantaggio principale deriva dalla soluzione adottata per la scala mobile?
«L'intesa per il pubblico impiego e la sua possibile estensione, ha il vantaggio di rimuovere uno degli ostacoli che per anni hanno costituito una remora allo sviluppo dell'iniziativa sindacale e una difficoltà nei rapporti fra le tre Confederazioni. La soluzione adottata, da questo punto di vista, non è vincolata ad alcuna parola».

— A che cosa allude?
«Ad esempio la pretesa, su cui ha tanto insistito la Confindustria, di collegare le richieste sindacali ai cosiddetti tetti antinflazionistici. Le coerenze le sapremo stabilire noi, nei decidere le nostre rivendicazioni. Ma non abbiamo vincoli. Questo permette una liberazione delle forze sindacali».
— Consideri una sconfitta quella relativa al mancato accordo sulla riduzione degli orari?
«Non solo, su questa questione non abbiamo alcuna intenzione di gettare la spugna, ma vogliamo rincarare le dosi. La riduzione degli orari di lavoro acquista un valore ancora più grande non solo per le diverse categorie di lavoratori, ma anche per le tre Confederazioni. La Confindustria così come altri settori imprenditoriali non possono pensare di essersi liberati da questa richiesta».

— Il governo restituirà finalmente le detrazioni fiscali?
«Il governo deve pagare. Non solo perché gli imprenditori applicheranno, come hanno dichiarato, unilateralmente la scala mobile. Sarebbe paradossale comunque che fossimo noi a sovvenzionare l'arroganza di una controparte. E sono davvero assurde, inconcepibili anche le ultime sortite interne al governo che tendono a porre nuovi ostacoli o freni alla riforma dell'Irpef».
— Come valutò l'accordo per il pubblico impiego?
«È un buon accordo perché costituisce una soluzione al problema della scala mobile che considero accettabile. È vero che riduce la copertura della scala mobile, è altrettanto vero che ri-

mane l'indicizzazione di una parte del salario superiore alla metà. Inoltre vengono maggiormente salvaguardate le fasce salariali più basse e viene introdotto un minimo di differenziazione per le categorie più professionalizzate».

— Per il pubblico impiego c'è anche la riduzione degli orari?
«C'è la riduzione degli orari e ci sono alcune norme che tendono ad aumentare la produttività. Il fondo pari allo 0,8%, se lo sapremo utilizzare, potrà servire a rendere più efficienti i servizi non solo nella macchina dello Stato, ma negli Enti locali, nelle Regioni, nella Sanità».

— La Confindustria vi accusa di essere in sostanza nemici di un uso flessibile della forza lavoro. Come risponde?
«No, noi non siamo contrari alle cosiddette flessibilità. Ma non è possibile stabilire che se in una azienda occorre lavorare nel giorno domenicale, sia la sola azienda a decidere se, nello stesso tempo, si può anche ridurre il ritmo settimanale. Non è un problema solo dei padroni lavorare la notte, la domenica, è un problema anche dei lavoratori, per le loro famiglie, per i loro figli. Queste decisioni non possono essere lasciate solo nelle mani degli imprenditori, devono essere discusse, concordate. Questo è il punto su cui abbiamo rotto. Noi vogliamo il consenso, la contrattazione, l'arbitrato».

— Sta resistendo l'unità fra i tre sindacati?
«Abbiamo mantenuto in tutta la vertenza, compresa l'ultima fase, un rapporto unitario limpido e leale. Questo ci deve incoraggiare per lo sviluppo dei rapporti fra le tre organizzazioni nel futuro. Dovrebbe indurre gli stessi lavoratori, tra i quali pesano ancora rotture anche profonde, ad avere più fiducia e a ricercare una ricostruzione dell'unità».

— Per concludere, Lama, la soluzione che pare affiorare per la scala mobile, non chiude l'impegno del sindacato?
«Il contrario. Può permettere di riaprire una offensiva libera. Vedi: oggi nelle piazze gli studenti danno vita a manifestazioni straordinarie. E gli operai? Sono convinti però che tra i lavoratori ci siano grandi potenzialità. Esse possono essere liberate, una volta sgombrato il terreno da questo macigno rappresentato da una continua e ossessiva disputa sulla scala mobile. Ora l'abbiamo riformata. Basta. Pensiamo ai problemi veri, drammatici: e il primo è il lavoro. Torniamo al lavoro».

Bruno Ugolini

ROMA — Oggi lo sciopero. «Una prima risposta» è l'appello lanciato da Cgil, Cisl e Uil — all'atteggiamento oltranzista della Confindustria, dell'Intersind, dell'Asap e della Confagricoltura. Ed è anche l'occasione per riaffermare il diritto a riavere il malloppo: «Ora esistono le condizioni — ha sottolineato la nota unitaria — per la restituzione del draggio fiscale del 1985 mediante un decreto». I lavoratori stamane incroceranno le braccia per due ore proprio mentre Lucchini si recherà al ministero del Lavoro per accettare formalmente la scala mobile del pubblico impiego. È la prima volta, dopo ben 40 anni di egemonia assoluta, che gli indu-

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Il governo rinvia ancora la restituzione a lavoratori e pensionati del draggio fiscale. Il Consiglio dei ministri di lunedì aveva detto che l'ultimo ostacolo era il raggiungimento di un accordo sulla scala mobile. Ora che questa intesa praticamente c'è, il ministro Visentini alza un'altra barriera e avverte che per realizzare la «difficile e delicata» operazione del rimborso ci vorrà del tempo; non se ne parla, comunque, prima della fine dell'anno. Prima di lui il ministro del Lavoro, De Michelis aveva sostenuto il contrario, che c'erano, cioè, tutte le condizioni per la restituzione del draggio e che il pentapartito avrebbe provveduto con un decreto nel Consiglio dei ministri previsto per i giorni successivi al Natale.

A PAG. 2

Scandalo continuo

Lo scandaloso balletto attorno alla restituzione del draggio fiscale ha varcato ogni decenza. Si tratta di soldi illegittimamente sottratti alle buste paga, la loro restituzione è doverosa se non si vuol porre il governo in condizione di illegalità. Ebbene, prima si è impedito che l'atto dovuto fosse scritto nella legge finanziaria, poi — mentre Craxi e De Michelis assicuravano l'imminente rimborso — due ministri bloccavano tutto dicendo di attendere l'accordo tra le parti sociali sul costo del lavoro. Questo accordo non è stato per volontà della Confindustria, ma la responsabilità dei sindacati ha consentito di aggirare l'ostacolo portando all'accettazione non contrattata della nuova scala mobile. A quel punto da palazzo Chigi si annunciava che c'erano ormai le condizioni per i rimborsi fiscali. Ma mentre la tv amplificava quest'annuncio, arrivava una nota del ministro delle Finanze che bloccava di nuovo tutto dicendo che se ne parlerà dopo, in legame con la riforma dell'Irpef. Milioni di lavoratori sono tenuti sulla corda. Perché? Manovre politiche, zelo burocratico, sfida sociale? Certo è che non c'è un governo vero. Dov'è finito il decisionismo?

A PAG. 2

Forse risolto il giallo di Barbaricina

Chi uccideva così i cavalli? In manette ricco medico di Pisa

Era geloso di un allevatore rivale - Arrestati anche il figlio e un artiere ippico

Dal nostro corrispondente PISA — Un oscuro rancore dietro la maschera dell'amicizia, dottor Nicola Pisano, un notoissimo medico di Pisa, il dottor Bernardino Pezone, proprietario di una scuderia che porta il suo nome, il figlio Giuseppe, medico anch'egli e assistente allenatore di Ettore Pistoletti, il trainer colpito dall'uccisione

dei cavalli; e Enrico Galoppo, artiere del Pezone, pregiudicato. I tre si trovano adesso nel carcere Don Bosco, in attesa di essere interrogati. Le accuse sono molto pesanti: uccisione di animali continuata (sono accusati anche delle morti di luglio e agosto, 30 purosangue in tutto); ripetuti episodi di «doping» al contrario dei cavalli;



Bernardino Pezone



Giuseppe Pezone

di Pistoletti, per alterare i risultati delle corse; associazione a delinquere (per la quale rischiano fino a 7 anni di galera) e violazione di domicilio. All'origine della vicenda ci sarebbe la fortissima rivalità e il risentimento

Ilaria Ferrara
(Segue in ultima)

Alla Camera il dibattito sulla P2

La Jotti ordina un'inchiesta sul dossier inviato da Gelli

Un «giallo» sulle modalità di recapito del memoriale ai gruppi parlamentari - Seduta anche oggi e poi rinvio all'8 gennaio

ROMA — Il presidente della Camera ha ordinato un'inchiesta per accertare come numerose copie del memoriale di Gelli siano giunte dentro Palazzo Montecitorio, e persino sul suo tavolo, benché i pilchi fossero assolutamente anonimi. Gli avvocati di Gelli hanno fatto sapere che loro avevano inviato il «memoriale» del capo della P2 solo al presidente Cossiga. Nilde Iotti ha annunciato la decisione ieri mattina nell'aula di Montecitorio nel corso di una vivacissima fase preliminare del dibattito: manco a dirlo perché l'ennesima manovra, ingenua ma insidiosa, del capo della P2 era stata presa a pretesto per proporre un rinvio della discussione delle mozioni. Richiesta respinta a larghissima maggioranza nel pomeriggio i firmatari delle mozioni hanno potuto

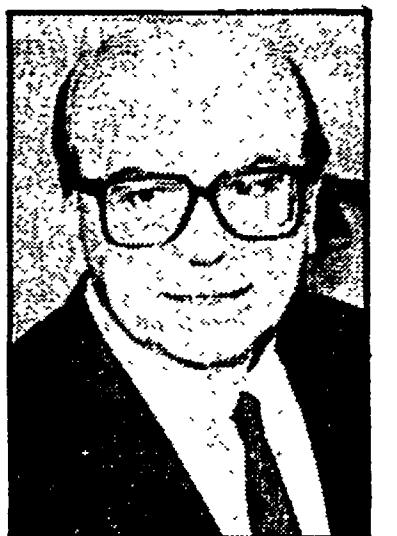
illustrare i loro documenti così «incardinando» il dibattito e rendendo impossibile ogni ulteriore manovra dilatoria.
«Tutto comincia quando, in apertura di seduta, il liberale Antonio Fattoulli chiede che, senza sospendere il dibattito, si disponga l'acquisizione del memoriale e degli allegati inviati dal latitante Gelli al capo dello Stato».
RODOTÀ — Per la verità questo materiale lo ce l'ho e posso metterlo a disposizione del Parlamento.
JOTTI — Chi glielo ha mandato?
RODOTÀ — L'ho trovato in una busta bianca e senza alcuna intestazione giunta al gruppo parlamentare della Sinistra indipendente.
FATTUILLI — Anche a noi, comunisti, è giunta la stessa busta anonima con lo stesso materiale. Ho ragione

di ritenere che venga dai difensori di Gelli, ma nulla lo dimostra.
«Io invece non ho avuto nulla», lamenta il capogruppo Dp Massimo Gorla. «Nemmeno noi», incalza il missino Franco Franchi. «Noi invece sì, e con le stesse modalità», fa il capogruppo dc Virginio Rognoni.
Interviene allora Nilde Iotti. «Il personale della Camera — spiega — ha la tassativa consegna di non ricevere dall'esterno pilchi o documenti che non rechino ben chiara l'indicazione del mittente. Delle due una, quindi: o i pilchi non sono giunti dall'esterno; o sono stati presi violando la disposizione. Lo accetteremo. Proprio in quel momento un funzionario».
Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Dopo il dibattito sui giudici

Per Craxi sono «acqua fresca» le critiche espresse nel Parlamento

Sprezzante giudizio del presidente del Consiglio - I magistrati definiti «una casta»



Bettino Craxi

ROMA — «Acqua fresca»: questo il giudizio che Craxi ha espresso sulle critiche che gli sono venute, dai gruppi di opposizione e di maggioranza, nel dibattito di martedì alla Camera sulle sue prese di posizione contro i magistrati di Roma e Milano. Questa sprezzante definizione (accompagnata dall'accusa di giudici di costituire una «casta») è contenuta in un'intervista alla «Stampa». Egli afferma di aver preso atto delle critiche di «alcuni esponenti parlamentari tanto dell'opposizione che della maggioranza» ma aggiunge che nessuna di esse gli pare «corretta da argomenti tali da poter convincere, e infatti non mi hanno per nulla convinto». Poi osserva: «Sono state poste in discussione questioni di principio che sono solide come il granito e che sono diverse da valutazioni di opportunità che, come tali, sono sempre opinabili. I principi non possono essere inquina- ti dall'acqua fresca di valutazioni polemiche tutto sommato superficiali e in qualche caso, come è apparso chiaro, del tutto strumentali. Questo è ciò che nella sua esposizione ha illustrato con chiarezza alla Camera l'on. Amato».

L'intervistatore ha quindi sollecitato il presidente del Consiglio a delineare il futuro dei rapporti tra politici e magistrati. La risposta è stata: «Per parte mia ho già avuto modo di dire tutto il danno che deriva all'intero sistema democratico da processi devianti, effetto di una violenta politicizzazione della magistratura». E ha confermato di voler tenere aperta questa questione anche contro eventuali «levate di scudi». L'ultima osservazione è che in un regime democratico «non ci sono tabù e non ci possono essere divisioni di casta e tutti debbono poter ricercare le regole migliori». Quest'ultima affermazione vuole forse evocare i noti progetti di diversa disciplina legislativa dell'ordine giudiziario?

Craxi aveva voluto sottolineare la sua insoddisfazione sul «caso» non presentandosi di persona alla Camera. Ma dopo quell'andamento del dibattito (pur svolto in un'aula non gremitissima, fatto questo certamente criticabile) che aveva, appunto, accomunato nella critica parti politiche diverse, c'era da attendersi che egli ne prendesse realmente atto come si addice a un corretto rapporto tra il Parlamento e il presidente del Consiglio. Egli, invece, non solo ha respinto il merito delle osservazioni mossegli ma ha irriso alle serie e delicate questioni istituzionali sollevate in una delle più alte sedi del Paese.

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 7

Nell'interno

Cossiga al Csm Primo incontro dopo la crisi

Il capo dello Stato (e presidente del Csm) presiede oggi pomeriggio una riunione del Consiglio Superiore della magistratura. È il primo incontro fra Cossiga e i membri togati che si erano dimessi due settimane fa per protesta contro la dichiarazione di «inammissibilità» del dibattito sulle dichiarazioni di Craxi.

Torino e Milano hanno deciso: chiudono gli zoo

Torino e Milano chiuderanno i loro giardini zoologici. Per entrambe le strutture ormai inadeguate, che costringono gli animali in gabbie anguste, i consigli comunali hanno preso la decisione di chiudere i parchi e di destinare le aree ad altri usi. Mentre a Milano c'è già una collocazione, a Torino il problema è ancora aperto.

Usa, difficile il cammino della riforma fiscale

Reagan ha ottenuto una piccola rivincita parlamentare sulla controversa riforma fiscale, strappando alla Camera un voto di procedura che sblocca l'esame della legge. Ma il cammino del provvedimento è ancora lungo e accidentato, e non è affatto chiaro quale tipo di riforma uscirà alla fine dalla battaglia parlamentare.

Milan in vendita Berlusconi: «Mi interessa»

Pare proprio che il matrimonio tra il Milan e Berlusconi si farà. Il gruppo Fininvest ha confermato la disponibilità a rilevare la società di calcio milanese. Dal canto suo il presidente rossoneri Farina si è dichiarato pronto a trattare: «Berlusconi è una garanzia, non sbaglia mai una mossa». Quanto vale il Milan? Che cosa dice Rivera? A PAG. 18

INCHIESTA SUL TRAFFICO / 2 - Ecco qual è la situazione nella rete stradale delle città Ogni chilometro di asfalto ci sono 340 automobili

ROMA — Dicono che Krusciov, portato in cima all'Empire State Building, a Manhattan — nel corso della sua celebre visita negli Usa — si affacciò e guardasse in basso la fitta rete di «street» e «avenue» che pullulavano di automobili: «Vedo che alla fin fine — pare disse con un sorrisetto — avete fatto anche voi la scelta nostra: ridurre quanto più possibile l'uso dell'auto privata».
Di fatto oggi l'uso dell'auto negli spazi urbani si è ridotto in certe ore e in certe

vecchie, ma comunque estese.
Da noi la situazione è più drammatica ancora. «Siamo vicini — mi dice a Milano Guglielmo Zambrini, ingegnere, docente a Venezia, uno dei migliori esperti di traffico che abbiamo, inascoltati, in Italia — alla curva di saturazione: ormai si comprano sempre più macchine ma si riesce a usarle sempre di meno». Ed è così. A Roma si è calcolato che nel 1975 un'auto faceva una media di 15 mila chilometri all'anno; nel 1985 ne fa 9 mila

(e il parco auto è aumentato di quasi 300 mila unità).
In Italia l'auto privata ha avuto un incremento — in termini di passeggeri/chilometro — di 5,9 volte fra il 1962 e il 1972; di 1,3 volte fra il 1972 e il 1982 e complessivamente di 7,7 volte fra il '62 e l'82. Nel contempo la domanda di trasporto, negli stessi termini di passeggeri/chilometro, è aumentata di 2,3 volte per i trasporti collettivi urbani e di 2,5 volte per gli autobus extraurbani.
A Roma — per tenerci all'esempio più esasperato — fat-

to il 1960 uguale a cento, nel '68 le auto private erano a quota 335 (e i mezzi Atac a quota 76). In cifre, nella capitale si sono passati da 396 mila auto nel 1960, a 945 mila nel '76, a un milione e 194 mila nel '78 (crisi energetica), a un milione e 258 mila nell'81, a un milione e 349 mila nell'82, a un milione e 430 mila nell'83 (e ora siamo oltre il milione e mezzo su 2.830.000 abitanti ufficiali). Più, naturalmente, le 200/300 mila auto che entrano e escono ogni giorno.
E gli spazi sono più o meno gli stessi. Da stime effettuate nelle dodici città italiane con più di 250 mila abitanti, risulta che la densità automobilistica media italiana (un record europeo) è di 4 mila autovetture per chilometro quadrato di superficie urbanizzata e di circa 340 vetture per chilometro di rete stradale urbana. Per ogni